

Gazzetta del Sud 4 Settembre 2020

L'escalation del “gruppo Sapone” sponsorizzata dalla 'ndrangheta

Monopolio assoluto. Il “gruppo Sapone” - i coniugi Antonio Sapone (52 anni) e Maria Ripepi (51) e il figlio Vincenzo Sapone (28 anni) che sono gli indagati principali dell'inchiesta “Las Vegas” e i destinatari del sequestro bene da 9 milioni di euro per aver costruito un impero illecito, con l'avallo della 'ndrangheta, installando videogiochi - aveva messo le mani sul vorticoso business delle slot machine approfittando degli esiti dell'indagine che nel 2009 aveva travolto “il re dei videopoker” Gioacchino Campolo. Che finendo in manette, e spogliato dell'impero di circa 330 milioni di euro tra ville ed appartamenti a Reggio, Taormina e Parigi e una galleria con 119 quadri d'autore che custodiva in casa, aveva lasciato «un vuoto commerciale nel settore del noleggio degli apparecchi da gioco all'interno della città di Reggio Calabria e comuni limitrofi». Questo è infatti lo scenario che il sostituto procuratore Stefano Musolino e gli investigatori della Guardia di Finanza tratteggiano negli ultimi 10-11 anni, ponendolo come cardine dell'operazione “Las Vegas”. Per gli inquirenti il “gruppo Sapone” avrebbe ereditato «il metodo» di Gioacchino Campolo, manifestando un particolare indice di pericolosità sociale: «Ritiene il Collegio che sussistono ampiamente sufficienti elementi per ritenere la pericolosità sociale dei proposti Sapone Antonio e Ripepi Maria quali soggetti gravemente indiziati di appartenenza ad associazione di stampo mafioso alla luce delle condotte estorsive poste in essere con metodo mafioso nonché in relazione alla fattispecie di intestazione fittizia dell'avviamento commerciale del Campolo».

I rapporti con la 'ndrangheta

Patto di ferro con Gioacchino Campolo e non solo. Il “gruppo Sapone” avrebbe dominato il mercato delle slot machine grazie sì al passaggio di consegne con il “re dei video poker” caduto in disgrazia giudiziaria e patrimoniale ma anche - sottolineano Procura antimafia e Fiamme Gialle - in virtù della protezione della cosca Labate, la 'ndrina che detta legge nei popolari quartieri di Reggio sud, Gebbione e Sbarre, condividendone i lucrosi profitti. Sul tema il Tribunale di prevenzione rimarca: «I rapporti intrattenuti dai proposti con la 'ndrangheta (in particolare, ma non solo, con la storica e potente cosca “Labate” operativa principalmente in alcuni quartieri della città) con cui i proposti avrebbero stretto un patto sinallagmatico a cui si ricollega la vertiginosa crescita imprenditoriale del gruppo Sapone determinata essenzialmente dalla “sponsorizzazione” mafiosa delle sue imprese nel periodo oggetto delle indagini confluite nel presente procedimento». Accuse rafforzate dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, Enrico De Rosa su tutti che «specificava come grazie all'imposizione mafiosa, i Sapone “dal niente sono diventati una potenza, nel senso che tutte le macchinette... tutte queste cose sono loro”, chiarendo che la vertiginosa crescita imprenditoriale dei Sapone era determinata dall'appoggio della 'ndrangheta».

Rapporti e affari anche fuori città

Affari condivisi con la cosca Labate (soprattutto) e non solo. Il Tribunale sezione misure di prevenzione mette in evidenza anche il rapporto privilegiato con altre cosche di 'ndrangheta operanti fuori Reggio per installare le macchinette mangiasoldi: «Sono emersi pure rapporti con esponenti di altre cosche operanti in Reggio Calabria e nei comuni limitrofi. Di particolare rilievo sono le relazione con un pregiudicato ritenuto vicino alla cosca Garonfolo di Campo Calabro che è risultato essere incaricato di curare la distribuzione commerciale dei servizi e prodotti offerti dal “Gruppo Sapone” nella cintura extraurbana a nord del comune di Reggio Calabria (comprendente Campo Calabro e Villa San Giovanni)».

Francesco Tiziano